

Sull'origine dell'espressione *fare le fiche*

Francesca Spinelli

PUBBLICATO: 24 APRILE 2023

Quesito:

Due lettrici chiedono spiegazioni sull'origine e sul significato delle espressioni *fare le fiche* e *fare le fiche in faccia*.

Sull'origine dell'espressione *fare le fiche*

A noi lettori moderni la voce *fica* non può che richiamare alla mente il significato di “organo sessuale femminile, vulva” (GRADIT s.v. *fica*). Viene dunque spontaneo ricondurre l'espressione *fare le fiche* al gesto osceno di imitare con le mani la forma dei genitali muliebri. E questa è in effetti la spiegazione che spesso si è data al passo della *Commedia* dantesca (“le mani alzò con amendue le *fiche*”, *Inf.* XXV, 2), cui si deve principalmente la fortuna della locuzione. A tale interpretazione dà conferma, fin dalla prima edizione (1612), il *Vocabolario* della Crusca:

FICA parte vergognosa della femmina [...]. E da questa, per qualche similitudine, si chiama **fica** quell'atto, che con le mani si fa, in dispregio altrui messo il dito grosso tra l'indice, e 'l medio: onde **Far le fiche**

Ma esaminiamo più da vicino l'occorrenza dantesca. Dante e Virgilio si trovano nella settima bolgia, intenti a osservare i ladri che subiscono mostruose metamorfosi. Uno di loro, il pistoiese Vanni Fucci, dopo aver parlato con i viandanti dà sfogo a tutta la sua blasfemia: alzando le mani al cielo, mostra a Dio le *fiche*, accompagnandole a un'imprecazione verbale:

Al fine de le sue parole il ladro
le mani alzò con amendue le **fiche**,
gridando: “Togli, Dio, ch'a te le squadro!” (*Inf.* XXV, 1-3)

Non ci sono dubbi che l'atto di scherno a cui allude Dante sia identificabile con il *fare le fiche*, espressione attestata a partire dalla seconda metà del Duecento (l'aveva usata anche Brunetto Latini nel *Tesoretto*, composto prima del 1274: “E chi gentil si tiene / senza fare altro bene / se non di quella boce, / credesi far la croce, / ma e' si fa la *fica* [...]”; cfr. TLIO s.v. *fica*), e che sia il gesto, descritto nel *Vocabolario* della Crusca, sia l'espressione dovevano risultare ben noti all'epoca del poeta, dal momento che i primi esegeti del poema non si soffermano con commenti.

Un importante contributo interpretativo giunge invece dai cosiddetti “commenti figurati” alla *Commedia*, cioè dalle illustrazioni che in molti manoscritti del poema fungono da integrazione o spiegazione del testo dantesco (cfr. Mazzucchi 2001, pp. 305-309). Ne sono un prezioso esempio le miniature di questi tre manoscritti, tutti datati o databili entro gli anni sessanta del Trecento:



Fig. 1: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Palatino 313* (Dante Poggiali), c. 59r (copyright MiC - Illuminated Dante Project. La riproduzione è autorizzata per scopi scientifici e culturali)



Fig. 2: Napoli, Biblioteca e Complesso Monumentale dei Girolamini, *CF 2.16* (Filippino), c. 60v (copyright MiC - Illuminated Dante Project. La riproduzione è autorizzata per scopi scientifici e culturali)



Fig. 3: Chantilly, Chantilly, Bibliothèque du château, Ms 597, c. 163r (copyright Bibliothèque du Château di Chantilly, con licenza Creative Commons [CC BY-NC 3.0])

Nelle immagini è chiaramente visibile la figura di Vanni Fucci che rivolge verso l'alto una o due mani strette a pugno, dalle quali fuoriesce il pollice. È lo stesso gesto di cui si parla nel *Vocabolario della Crusca*, il che rende implausibili altre interpretazioni in precedenza avanzate.

Dal mondo della storia dell'arte, e nello specifico dai dipinti di argomento cristologico, provengono analoghe testimonianze. Fra queste gioverà almeno ricordare l'immagine del *Cristo deriso* realizzata da Giotto (si ipotizza tra il 1304 e il 1305) nella Cappella padovana degli Scrovegni (fig. 4). Tra i tanti insulti da parte dei personaggi presenti sulla scena, Gesù viene offeso (alla sua sinistra) anche mediante la solita mano stretta a pugno con il pollice che fuoriesce tra il dito medio e l'indice, il che permette di interpretare il nostro gestaccio non solo come un atto osceno ma anche, e forse soprattutto, come una vera e propria bestemmia nei confronti della divinità (cfr. Del Popolo 2004).



Fig. 4: Giotto, *Cristo deriso* (ca. 1304-1305), it.wikipedia.org

Delle *fiche* molto più “innocue”, ma visivamente efficaci per il nostro discorso, sono quelle (in fig. 5 un esempio) disegnate da Giovanni Boccaccio nei margini del manoscritto C 67 sup. (oggi alla

Biblioteca Ambrosiana di Milano) per esprimere disappunto nei confronti del poeta latino Marziale, di cui in quel codice aveva copiato gli *Epigrammi* (cfr. Petoletti 2007, p. 142).

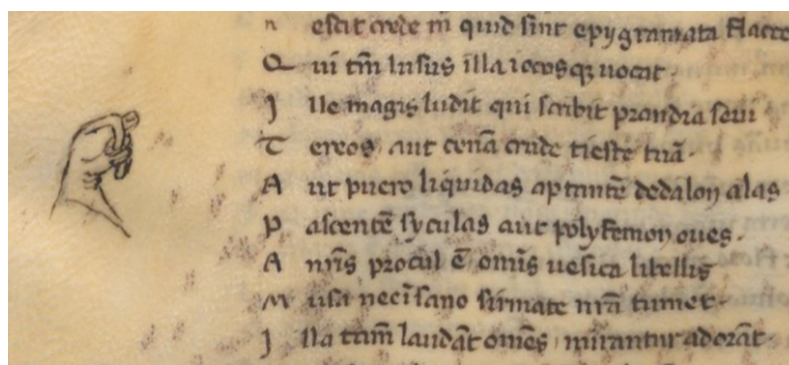


Fig. 5: Milano, *Veneranda Biblioteca Ambrosiana*, C 67 sup., c. 35v (copyright Veneranda Biblioteca Ambrosiana; Mondadori Portfolio)

Se dunque risulta chiaro quale sia l'aspetto esteriore del gesto, è però lecito avere dei dubbi che esso abbia a che fare con la forma dell'organo sessuale femminile. Infatti, la voce italiana *fica* nel senso di 'vulva' si affermerà solo tra il sec. XV e il sec. XVI (cfr. *GDLI* s.v. *fica*; Berisso 1999, p. 589). Andrea Mazzucchi (Mazzucchi 2001, pp. 311-315) avanza più convincentemente l'ipotesi che alla base dell'espressione ci sia piuttosto l'accezione di *fico* (o *fica*) nel linguaggio veterinario antico nel senso di "tumore più o meno voluminoso [...] che si osserva d'ordinario intorno alle aperture naturali del corpo e sugli organi della generazione dei quadrupedi domestici, e più specialmente degli asini e dei muli" (Tommaseo-Bellini s.v. *fico*). Il gesto del *fare le fiche* sarebbe quindi l'imitazione, tramite il pollice, delle escrescenze carnose che crescono sui genitali di determinati quadrupedi. Nel caso di Vanni Fucci il discorso è ancora più calzante: il ladro pistoiese, il quale a *Inf.*, XXIV, 124-125, aveva dichiarato che «Vita bestial mi piacque e non umana, / sì come a mul ch'i fui» e dunque si era paragonato proprio a un mulo, a *Inf.*, XXV, 1-3 alza le sue "escrescenze" verso Dio, invitandolo a prendergliele e strappargliele via («Togli, Dio, ch'a te le squadro!»).

Sull'espressione *fare le fiche in faccia* vale quanto detto fin qui. Nonostante le sue prime occorrenze esplicite si rintraccino nel rifacimento toscano cinquecentesco, di Francesco Berni, dell'*Orlando innamorato* di Matteo Maria Boiardo («Voltasi egli, e le *fa due fiche in faccia*»; «Egli a lei *fa* per beffe, e strazio, e scorno / e ceffo, e crocchi, e cento *fiche in faccia*»; cfr. il *Vocabolario della Crusca* [quarta impressione, 1729-1738] s.v. *fica*), l'esibizione del gestaccio davanti al viso dell'interlocutore sembra sottintesa già in molte attestazioni antiche del sintagma *fare le fiche*. Si veda, ad esempio, quella nel *Novellino* («Quello donzello li fece la *fica* quasi in fino all'occhio, dicendoli villania»), per cui cfr. TLIO s.v. *fica*.

L'origine dell'espressione *fare le fiche* risulta oscura alla gran parte di noi moderni perché il referente che designa è caduto in disuso (il GRADIT lo registra infatti con la marca d'uso OB, "obsoleto"). Il nostro gestaccio sembra però sopravvivere, ad esempio, in alcune zone della Sardegna, e nello specifico in quelle logudorese e campidanese, in cui l'atto del *fai is fichas* o *fagher sas ficcas* verso l'interlocutore esprime vilipendio o una bestemmia vera e propria (cfr. Wagner 1960 s.v. *fik(k)a*; Porru 1976 s.v. *fica*; Casu 2002 s.v. *ficca*).

Nota bibliografica:

- Berisso 1999: Marco Berisso, *Gestacci*, in “Giornale storico della letteratura italiana”, CXVI, 1999, pp. 583-589.
- Casu 2002: Pietro Casu, *Vocabolario sardo logudorese-italiano*, a cura di Giulio Paulis, Nuoro, ISRE, 2002.
- Del Popolo 2004: Concetto Del Popolo, *In margine alle “fiche” di Vanni Fucci*, in “Rivista di studi danteschi”, IV, 2004, pp. 367-373.
- Mazzucchi 2001: Andrea Mazzucchi, *Le “fiche” di Vanni Fucci [Inf., XXV 1-3]. Il contributo dell'iconografia a una disputa recente*, in “Rivista di studi danteschi”, I, 2001, pp. 302-315.
- Petoletti 2007: Marco Petoletti, “*Digitum per modum ficus ostendere*”. *Da un'antica cronaca: chiosa a Inf., XXV 1-3*, in “Rivista di studi danteschi”, VII, 2007, pp. 141-145.
- Porru 1976: Vissentu Porru, *Dizionariu sardu-italianu*, Casteddu, in sa Stamperia Nazionali, 1866²; rist. anastatica, Bologna, Forni, 1976, 2 voll.
- Wagner 1960: Max Leopold Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg, Carl Winter-Universitätsverlag, 1960-1964, 3 voll.

Cita come:

Francesca Spinelli, *Sull'origine dell'espressione fare le fiche*, “Italiano digitale”, XXV, 2023/2

DOI: 10.35948/2532-9006/2023.27982

Copyright 2023 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**